

Le montagne aquilane, iniziative, esperienze e progetti

Enrico Ciccozzi

Il contesto territoriale:

Appennino Abruzzese – Catene del Gran Sasso e del Sirente/Velino

L'Abruzzo, tra tutte le regioni dell'Italia Peninsulare è quella maggiormente caratterizzata dalla montuosità, con le più alte elevazioni dell'Appennino (Corno Grande 2912 m).

Nella storia dell'Abruzzo, l'ambiente geografico ha svolto un ruolo prioritario, con la geologia e la morfologia che hanno dettato le regole dell'interazione tra uomo e ambiente. I rilievi con le loro quote ed il loro disarticolarsi in altopiani, sono stati gli elementi decisivi per le forme dell'economia, dell'organizzazione sociale e dell'insediamento.

Pastorizia transumante, commercio, agricoltura sussistenziale e bracciantato stagionale hanno consentito di mettere a valore, dal medioevo a tutto l'Ottocento, buona parte della superficie utilizzabile.

Alla fine dell'Ottocento questo equilibrio va in crisi, generando l'ondata migratoria che svuoterà le zone montane, fino a ridurle ad un'unica grande area marginale.

L'Aquila, nonostante le ridotte dimensioni, presentava un carattere fortemente urbano, con funzioni di accumulazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti del contado.

La crisi del settore primario ha causato, per i primi cinquant'anni del XX secolo, un impoverimento dell'area ed il crollo demografico di tutti i centri minori. Dagli anni '60 cominciano a crescere il secondario e il terziario e con essi l'urbanizzazione del fondovalle: intorno al centro nascono la periferia, il percorso autostradale, i nuclei industriali.

A questi processi si sono aggiunti gli effetti del terremoto del 2009, il declassamento alla dimensione di "cratere" ed una "ricostruzione" basata su un modello insediativo in cui si palesano gli effetti dall'economia della catastrofe.

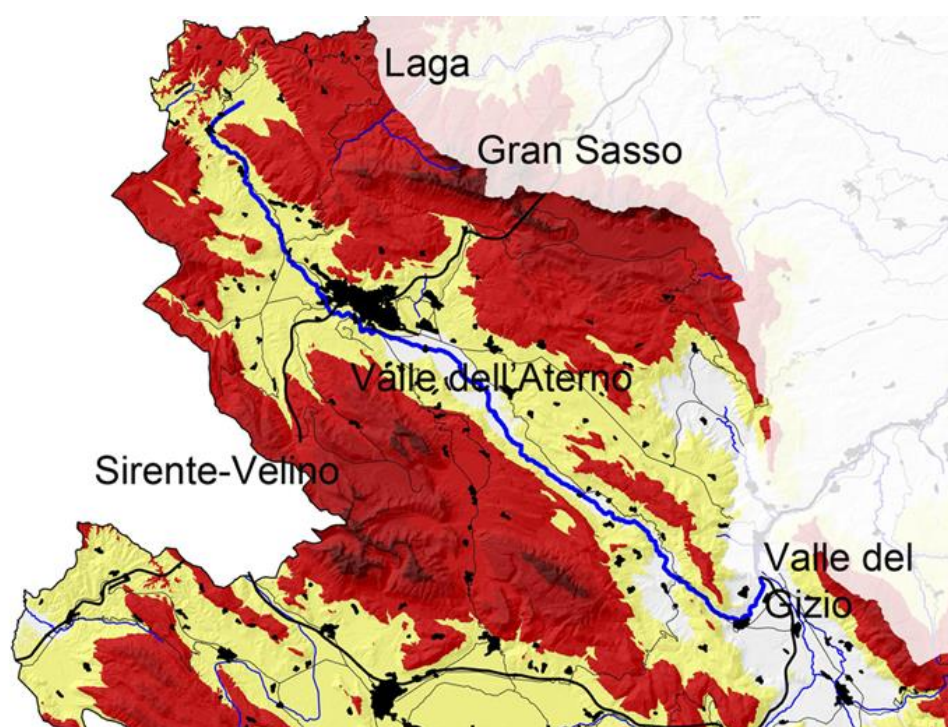


Fig. 1 Inquadramento territoriale

Un nuovo ruolo per le montagne

Le catene del Gran Sasso, della Laga e del Velino-Sirente sono dei luoghi di eccezionale valore ambientale: le geomorfologie sono legate all'azione del glacialismo e del carsismo; le quote elevate determinano la presenza di un piano vegetazionale sub-alpino e di uno alpino con endemismi e specie relitte; l'isolamento ha consentito la sopravvivenza di una preziosissima fauna.



Fig. 2 Monte Velino

Nelle loro quote più elevate, da oltre due secoli vengono regolarmente percorse da naturalisti, escursionisti, alpinisti, (ARDITO 2014) che hanno aggiunto significati diversi alla natura complessa della parola “montagna”. Restituiscono immagini assimilabili a quelle delle Alpi, anche se legate a quote minori, ad un clima più mite, ad una storia diversa, ad un carattere meno severo dei frequentatori: più libere dalla “conquista della vetta”, più godibili come terreno di conoscenza, di avventura, di svago.

Oggi la montagna, nella sua accezione di “costruzione culturale e storica” (Wu Ming 2014) o addirittura di “invenzione” (P. Joutard 1993), è chiamata a partecipare alla produzione di identità, di relazioni sociali, di economie locali.

Le esperienze che ruotano intorno alla fruizione dell’alta montagna contribuiscono significativamente al rafforzamento della coscienza di luogo, incentivano le economie locali, comportano un riequilibrio tra le zone maggiormente sfruttate dal turismo di massa e quelle meno compromesse. attraverso il ruolo dei rifugi, della rete sentieristica e delle attività di accompagnamento.

Iniziative, esperienze e progetti

Il ruolo dei rifugi

Sul Gran Sasso il CAI di Roma realizza, tra il 1880 e il 1886, il Rifugio Garibaldi. La costruzione di questo rifugio, riletta oggi, assume un forte valore simbolico: è quasi un *incontro mancato* (AIME 2005) tra il mondo agro-pastorale e quello urbano. L'edificio viene realizzato dalle maestranze locali, composte da uomini che alternano pastorizia, bracciantato, lavoro di guida. E' posizionato tra i pascoli di Campo Pericoli, a poca distanza dagli ovili della Val Maone e dalla storica via di comunicazione della "Portella", ma la sua funzione innovativa è indicata dal fatto di trovarsi immediatamente a ridosso dei canali che consentono la salita al Corno Grande.

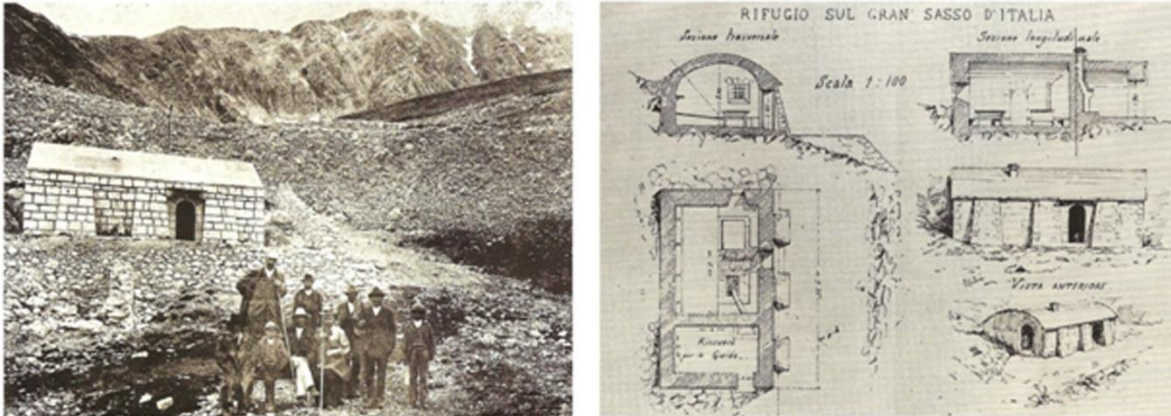


Fig. 3 Rifugio Garibaldi

Seguono, sempre ad opera del CAI di Roma, il Rifugio Duca degli Abruzzi, il Franchetti, sul Gran Sasso e il Sebastiani sul Velino; a questi si aggiungono le realizzazioni di altre sezioni, enti, privati.

La realizzazione (e la gestione) dei rifugi può essere considerata un vero e proprio atto territorializzante: comporta la denominazione dei siti, il "controllo pratico" su di essi, la costituzione di relazioni.

Oggi i piccoli rifugi dell'Appennino, attraggono soprattutto in quanto *luoghi*, su cui si concentrano cura, interesse, affezione; rappresentano un patrimonio umano, storico, culturale, ambientale al servizio della collettività. La loro funzione non è tanto quella di "punto di appoggio" per la salita, quanto il dare accoglienza, favorire la socializzazione, incentivare la conoscenza della natura o l'uso dei prodotti alimentari locali.



Fig. 4
Rifugio Duca degli Abruzzi

I gestori sono persone provenienti da contesti urbani, che hanno fatto una scelta consapevole di vita in montagna ed incentrano la loro attività su una visione del rifugio inteso come presidio territoriale. Sono raccolti nell'Associazione Gestori Rifugi Appenninici, nata nel 2009; tra le principali iniziative portate avanti negli ultimi anni vanno ricordate "Rifugi aperti del Mediterraneo" (dedicata al cibo) e il "Passamontagne", un esperimento teso a coinvolgere i frequentatori.

Queste soggettività, mentre tanti residenti dei centri montani fuggivano nelle città, hanno saputo trasformarsi in *abitanti*, riacquistare una capacità manuale, farsi interpreti del sapere locale, "*alternare uno sguardo alla pentola e uno alle montagne*". Questa frase sintetizza lo spirito con cui il Rifugio Sebastiani al Velino viene gestito da una cooperativa di ragazze di Roma dal 2000. L'alimentazione è molto curata, con la riscoperta della cucina tradizionale e l'uso di prodotti locali. Durante l'estate vengono organizzati concerti, presentazioni di libri, recitazioni teatrali; il rifugio collabora in maniera stabile con un gruppo di Accompagnatori di Media Montagna per escursioni guidate e attività di educazione ambientale.

Il rifugio è stato ristrutturato nel 2020 e ha 13 posti letto e circa 20-25 posti a sedere; non è servito dalla strada e c'è solo acqua piovana.



Fig. 5 Rifugio Sebastiani dopo i lavori di ristrutturazione



Fig. 6 Volontari e gestori del Rifugio Sebastiani intenti a rendere accessibile l'edificio



Fig. 7 Elaborato grafico del progetto di ristrutturazione del Rifugio Panepucci del CAI dell'Aquila, dotato di spazi, esterni e interni, accessibili a ipovedenti e disabili

La rete sentieristica

I vecchi tracciati pastorali sono diventati percorsi escursionistici, mutando la loro funzione hanno compiuto una sorta di ascesa, andando a raggiungere, con diverse scale di difficoltà, tutte le principali vette. La tracciatura, la manutenzione e la mappatura dei sentieri, effettuata in primo luogo dalla sezione del CAI di L'Aquila, ha rappresentato un'importante attività di cura del territorio, compiuta in forma associativa e gratuita, che ci consegna 5000 km di sentieri tra Gran Sasso e Sirente-Velino, descritti attraverso una ricca bibliografia e un'ottima cartografia tematica. Negli ultimi anni il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e la Regione Abruzzo hanno avviato importanti progetti per l'implementazione della rete sentieristica, tuttavia resta fondamentale il ruolo delle associazioni e l'attività dei volontari (anche del singolo escursionista che risistema un omino di pietra caduto).

Ai sentieri si aggiungono centinaia di vie di arrampicata, canali innevati, creste panoramiche, itinerari sci-alpinistici, cascate di ghiaccio.



Fig. 8 Attività di tracciatura dei sentieri

Le attività di accompagnamento in montagna

Con il diffondersi dell'escursionismo e dell'alpinismo, l'accompagnamento in montagna è diventato un'attività lavorativa. Con qualche decennio di ritardo, ma in maniera analoga a quanto accadeva sulle Alpi, già a fine ottocento nascono le prime *guide*. Questa figura professionale verrà regolamentata con la Legge Quadro n. 6/1989, a cui l'Abruzzo si adeguerà con la L. R. 86/98. In base alla normativa le guide, dopo aver superato un corso di formazione, sono raccolte in un Collegio professionale regionale che distingue tra Guide alpine ed Accompagnatori di media montagna o Maestri di escursionismo. Guide e Accompagnatori possono lavorare autonomamente o in forma associata (Scuole di montagna e Scuole di escursionismo ambientale).



Fig. 9 Un momento di formazione durante un corso per Accompagnatori di media montagna - Maestri di escursionismo

Attualmente, nell'Appennino Abruzzese, svolgono questa attività più di 100 persone, la Regione, a partire dagli anni '90 ha organizzato ben cinque corsi di formazione professionale e ne è programmato un altro per il 2022. Le guide, oltre alle competenze tecniche e alle garanzie di sicurezza, hanno un ottimo livello di conoscenza del territorio, del quale, di fatto sono diventati *custodi*. Le attività svolte coinvolgono migliaia di persone l'anno e contribuiscono ad accrescere il rapporto tra un numero di cittadini molto vasto (provenienti soprattutto dall'area romana) e il patrimonio ambientale. Va inoltre ricordato che molte guide svolgono attività di volontariato all'interno del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, anche in veste di tecnici di elisoccorso.

Valutazioni

- Punti di forza:

- le montagne aquilane vivono un legame strettissimo con la città e con le medie quote; la loro frequentazione è sempre intesa come un "abitare il territorio" e non come pura attività ricreativa o sportiva;
- le attività sono fortemente attrattive e stimolanti, sono economiche, aperte, vivibili anche con tempi limitati. Godono inoltre di una notevole attenzione da parte dei mezzi di comunicazione;
- esiste una grande disponibilità di spazi fisici, di ambienti, di immobili da potenziare come rifugi, ecc;
- la vicinanza con l'area metropolitana romana rappresenta un grande bacino di opportunità.

- Criticità:

- permane, da parte delle amministrazioni e degli operatori economici una visione sviluppista della montagna, concentrata quasi esclusivamente sul turismo invernale e sulle stazioni sciistiche.